

Giona: tra desiderio di vendetta e misericordia di Dio

Baragalla, 20 settembre 2021

Quest'incontro di formazione vuol venire incontro ad una difficoltà che talvolta può nascere nella docenza IRC, cioè *uno scollamento* tra le conoscenze bibliche e teologiche acquisite e la necessità di affrontare dei temi di attualità che coinvolgano effettivamente gli studenti. Quando questo avviene, si finisce per scivolare verso lezioni meramente informative sui contenuti di fede o, all'opposto, verso dibattiti dove l'ascolto del parere di tutti non lascia più spazio a ciò che la fede dice su quel tema; al massimo, ci si sforza di alternare lezioni informative a dibattiti, senza tuttavia che le due prospettive interagiscano effettivamente tra loro, dando quindi agli studenti l'impressione, pur senza volere, che fede e vita non abbiano molto a che spartire.

Per questo qui si vuole presentare il tema sempre attuale del rapporto tra giustizia e misericordia, che andrebbe introdotto da un *brainstorming* degli studenti, ponendoci anzitutto in ascolto di un testo biblico, per poi passare ad una breve attualizzazione, allo scopo di fornire degli strumenti per fare interagire la vita con la fede.

1. In ascolto del libretto di Giona

Anzitutto si dovrà sgombrare il campo da *una lettura favolistica del testo*, incentrata sulla scena di Giona nel ventre della balena, sia perché non rende ragione del testo, sia perché impedisce ai ragazzi di vedere questa narrazione come significativa per loro. Per fare questo, bisogna *collocare il testo nel suo contesto*, perché il miglior modo per iniziare a rendere attuale un testo è fare vedere che è stato attuale nel suo tempo.

Va detto allora che questo libretto non è stato scritto per descrivere un dato personaggio storico, il signor profeta Giona vissuto al tempo dell'impero assiro, ma è *una parabola* attraverso cui l'autore ha voluto far riflettere e spingere ad una presa di posizione la comunità del proprio tempo, riguardo a una questione che gli stava a cuore. Già questo spiega bene la presenza di *particolari inverosimili*, come Giona che prega nel ventre del pesce (2,1) o Ninive che avrebbe avuto un diametro di più di 100 km (3,3), poiché non sono dati storiografici, ma elementi narrativi funzionali a creare un certo effetto nell'ascoltatore.

L'autore non scrive nell'VIII-VII secolo a.C., al tempo dell'impero assiro, ma alcuni secoli dopo, quando Israele è da tempo tornato dall'esilio a Babilonia: è il periodo in cui, finita ogni autonomia politica, Israele si struttura sulla base della propria peculiarità religiosa, con al centro il Tempio di Gerusalemme, e quindi pensa di *salvaguardare la sua identità chiudendosi alle altre genti*, guardate con crescente disprezzo come pagane ed empie, lontane dal vero Dio. Poiché l'autore non condivide affatto questa svolta integralista, costruisce una parabola ponendo in antitesi *due personaggi opposti tra loro*: da una parte il profeta *Jonah ben Amittaj*, letteralmente "Colomba – che era il simbolo di Israele – figlio della mia verità", quindi Israele nella sua granitica convinzione di essere l'unico portavoce del vero Dio; dall'altra *Ninive*, la città del male per eccellenza, essendo stata la capitale di quell'impero assiro che anche secoli dopo la sua scomparsa era ancora ricordato con terrore come una specie di Terzo Reich dell'antichità.

^{1,1} Fu rivolta a Giona figlio di Amittai la parola del Signore: ² "Alzati e va' a Ninive, la grande città, a proclamare che la loro malvagità è salita fino a me". ³ Giona si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

Il brano inizia apparentemente come tanti racconti di chiamata degli antichi profeti: si menziona il prescelto, si esplicita a che cosa il Signore lo chiama e poi ci dovrebbe essere il profeta che mette in pratica ciò che gli è stato detto, essendo il portavoce di Dio. Ma qui il prescelto fa l'esatto contrario: invece di andare a nord-est (Ninive), va ad ovest (Tarsis era in Spagna), "lontano dal Signore", come l'autore sottolinea ben due volte.

Non si spiegano le motivazioni di questa disobbedienza – si potrebbe ipotizzare che abbia paura di dover andare in quella città così malvagia –, ma in ogni caso il profeta tutto d'un pezzo fin da subito non si mostra molto all'altezza della sua fama. Ma Dio non accetta la sua disobbedienza e comincia a fare una contromossa.

⁴ Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento, una furiosa tempesta si levò e la nave stava per sfasciarsi. ⁵ I marinai impauriti invocavano ciascuno il proprio dio e gettarono a mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più riposto della nave, si era coricato e dormiva profondamente. ⁶ Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: “Perché dormi? Alzati e invoca il tuo Dio! Forse questo Dio si darà pensiero di noi e non periremo”. ⁷ Quindi dissero fra di loro: “Venite, gettiamo le sorti per sapere per colpa di chi ci è capitata questa sciagura”. Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. ⁸ Gli domandarono: “Spiegaci: perché abbiamo questa sciagura? Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?”. ⁹ Egli rispose: «Sono ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, il quale ha fatto il mare e la terra”. ¹⁰ Intimoriti, quegli uomini domandarono: “Che cosa hai fatto?”. Da quanto aveva dichiarato, compresero infatti che fuggiva dal Signore.

Davanti al pericolo, il capitano della nave e il suo equipaggio, che sono evidentemente dei pagani, si mostrano più religiosi di Giona, tanto che lo invitano a pregare e lo spingono a rivelare quale sia il suo rapporto con il Signore, fino a chiedergli conto della sua disobbedienza. Invece Giona, che è in palese rottura con Dio, non vuol sapere di pregare e fa la sua testimonianza di fede come costretto, tanto che gli altri capiscono subito che egli sta fuggendo dal suo Dio.

¹¹ Essi gli dissero: “Che cosa dobbiamo fare di te, perché si calmi il mare?”. Infatti il mare continuava ad infuriare. ¹² Egli disse loro: “Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia”. ¹³ Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano perché il mare andava sempre più crescendo contro di loro. ¹⁴ Allora implorarono il Signore: “Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di questo uomo e non imputarci il sangue innocente poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere”. ¹⁵ Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. ¹⁶ Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti. ^{2.1} Il Signore inviò un grosso pesce a inghiottire Giona e Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. ^{2.1} Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore suo Dio [...]

I marinai pagani continuano a fare un'ottima figura: cercano fino in ultimo di salvare Giona e anzi alla fine si convertono al vero Dio: Invece Giona è come costretto a riprendere in mano il proprio rapporto con il Signore, dopo che quest'ultimo gli fa fare un ritiro spirituale forzato di tre giorni nel ventre del pesce: e solo a questo momento Giona ricomincia a pregare.

¹¹ Il Signore comandò al pesce di vomitare Giona sulla terraferma. ^{3.1} Fu rivolta di nuovo a Giona la parola del Signore: ² “Alzati e va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico”. ³ Giona si alzò e andò a Ninive, secondo l'ordine del Signore. Ninive era una città molto grande, per percorrerla ci volevano tre giornate di cammino. ⁴ Giona cominciò a percorrere la città per un giorno intero e predicava: “Entro quaranta giorni Ninive sarà distrutta”. ⁵ I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, piccoli e grandi. ⁶ Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla polvere. ⁷ E ordinò all'araldo di proclamare a Ninive un decreto del re e dei suoi grandi: “Uomini e animali, vacche e pecore non tocchino cibo, non pascolino e non bevano. ⁸ Uomini e bestie si coprano di sacco e invocchino Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalle sue azioni violente. ⁹ Forse Dio si pentirà, placherà l'incendio della sua ira e non moriremo!”. ¹⁰ Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si pentì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Il Signore è riuscito a convincere Giona ad obbedire e a questo punto sembra che tutto vada per il verso giusto: Giona predica la minaccia che Dio gli aveva chiesto di pronunciare e ottiene un successo clamoroso, che mai nessun profeta del passato era riuscito ad avere, dal momento che a Ninive tutti si convertono, riconoscendo di essere una città così malvagia che anche le bestie hanno bisogno di fare penitenza. A questo punto si capisce quale fosse la volontà di Dio: ha chiesto di predicare la distruzione della città non per farlo davvero, ma per indurre i niniviti a convertirsi, perché “io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva” (Ez 33,11). Di per sé la storia di Giona potrebbe concludersi qui: Dio ha vinto e Giona ha fatto la propria parte.

^{4,1} Giona provò una rabbia enorme. Irritato, pregò il Signore così: ²“Ah Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Non per niente mi affrettai a fuggire a Tarsis: infatti so che tu sei un Dio pietoso e clemente, paziente e misericordioso, che ti penti delle tue minacce. ³ Ebbene, Signore, toglimi la vita! È meglio morire che vivere!”. ^{4,4} Il Signore gli rispose: “Vale la pena che tu ti irriti così?”. ⁵ Giona uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Lì si fece una capanna e si sedette all’ombra in attesa ciò che sarebbe accaduto alla città.

Sorprendentemente, invece di rallegrarsi, Giona si arrabbia. E finalmente esplicita cosa gli passa per la testa: non voleva andare a Ninive non perché avesse paura di questa missione, ma perché non era d’accordo con Dio nel dare un’occasione di conversione a Ninive, perché secondo lui quella città empia doveva essere sterminata e basta!

Da notare: Giona ha una certa idea di Dio, come colui che premia i buoni e soprattutto punisce i cattivi, quindi non accetta che Dio possa essere diverso da come lui pensa e quindi perdonare chi non se lo merita. Da qui le conseguenze: il servo di Dio che vuole spiegare a Dio quello che deve fare, il fedele che rinnega la rivelazione del Sinai di un Dio misericordioso e pietoso (Es 34,8), il profeta che non riesce a gioire del successo di Dio perché per lui è una sconfitta.

Giona è così contrariato che, quando Dio lo invita ad un confronto, non risponde e anzi si pianta immusonito davanti alla città, per vedere se per caso Dio non finisca per cedere alle sue rimostranze e finalmente incenerisca quegli empi.

⁶ Allora il Signore Dio fece crescere un ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. ⁷ Ma il giorno dopo, allo spuntar dell’alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò. ⁸ Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e si augurò la morte, dicendo: “Meglio morire che vivere!”. ⁹ Dio disse a Giona: “Vale la pena di irritarti così per un ricino?”. Egli rispose: “Vale la pena, sì! Mortalmente!” ¹⁰ Ma il Signore gli rispose: “Tu ti dai pena per un ricino che non ti è costato nulla coltivare, che in una notte spunta e in una notte muore, ¹¹ e io non dovrei aver pietà di Ninive, la grande città, abitata da centoventimila che non distinguono fra la destra e la sinistra e da moltissimo bestiame?”.

Se anche Giona non intende discutere, Dio però non si arrende e organizza una parabola dentro la parabola: se tu ti preoccupi di una pianta di ricino, perché io non dovrei preoccuparmi di una grande massa di persone, tra cui tantissimi bimbi piccoli “che non distinguono fra la destra e la sinistra”? Da notare che Dio non giustifica in alcun modo la condotta precedente dei niniviti, ma motiva il proprio perdono sulla base della sua capacità di avere pietà.

Come in ogni parabola il finale del libretto di Giona è aperto: Dio sarà riuscito a convincere Giona o questi sarà rimasto sulle sue posizioni con il muso? La conclusione dovrà mettercela l’ascoltatore, in questo caso il popolo di Israele del tempo dell’autore, che vuole chiudersi disprezzando i pagani: si convertirà alla logica di Dio o gli preferirà un volto di Dio da lui inventato, che ratifica un agire intollerante?

2. Un’attualizzazione sul senso del perdono

Il libretto di Giona può averci convinto sia per la sua ironia tagliente, sia perché in fondo per noi Ninive non vuole dire molto. Ma che dire di fronte a chi ha ucciso degli innocenti? Non si tratta di persone meritevoli di morte? E il fatto di provare compassione per loro non rischia di far venir meno ogni giustizia?

Invece di sviluppare un discorso teorico sul tema, si può ascoltare la testimonianza di suor Gerard Fernandez, singaporiana della Congregazione del Buon Pastore, che nel 2019 è stata inclusa dalla BBC tra le cento donne più influenti dell’anno, poiché dopo aver fatto servizio di assistenza religiosa dal 1981 al 2017 al braccio della morte del carcere di massima sicurezza di Changhi, ha cominciato a poter parlare liberamente della sua esperienza.

Pur essendo contraria alla pena di morte, ha deciso di stare alle leggi del suo paese che invece la prevedono e quindi di aiutare i condannati a morte per crimini particolarmente gravi a vivere i loro ultimi momenti con dignità.

Il suo primo caso è stato quello di Catherine Han, che insieme ad un santone e a sua moglie aveva ucciso due bambini come sacrificio di sangue alla dea Kalì. Dopo la sentenza di condanna a morte, alla prima visita di suor Gerard, Catherine ha detto: “Tu non mi hai condannata: ti prego di aiutarmi a cambiare”. E così per sette anni, fino all’impiccagione, suor Gerard è andata da lei ogni settimana, per pregare con lei e riportarla alla fede cattolica. Questo ha comportato tuttavia che Margareth, la sorella di una delle vittime, conosciuta da suor Gerard, l’abbia accusata di tradire la sorella uccisa: “Come puoi assistere l’assassina di mia sorella, con quello che le ha fatto? Merita l’inferno?”. Al momento dell’esecuzione, suor Gerard ha aiutato Catherine a vestirsi da festa, in abito blu con fascia e scarpe abbinata, e l’ha accompagnata fino al patibolo con la sua canzone religiosa preferita. “L’ho sentita salire sulla scala a chiocciola e ho udito la leva che veniva tirata. La botola si è aperta ed è in quel momento che ho realizzato che Catherine se n’era andata”.

Un altro incontro cruciale è stato quello con la filippina cattolica Flor Contemplacion, condannata a morte per aver ucciso una collaboratrice domestica, sua collega, e il bambino di quattro anni a cui faceva da babysitter. Quando aveva saputo che la sua richiesta di grazia era stata respinta, Flor si era arrabbiata con tutti, con Dio e anche con suor Gerard: per questo suor Gerard con un gruppo di amici e parrochiani ha iniziato a pregare per lei, perché vicesse la sua rabbia. Dopo qualche tempo Flor ha voluto vedere suor Gerard, dicendo che le era apparsa la Madonna, che le aveva detto di non aver paura perché lei era con Flor. Così ha affrontato la morte in pace.

Poi c’è stato Kumar, un omicida, che ha chiesto di parlare con suor Gerard soltanto la notte prima della sua esecuzione, ringraziandola dei canti che faceva nel braccio della morte, perché gli avevano dato molto conforto. E ha concluso dicendo: “Vado a vedere Dio questa mattina e quando lo vedrò, gli dirò tutto di te”. Suor Gerard, ricordando quest’episodio, ha commentato: “Stava pregando per me”.

Alla luce della propria esperienza, suor Gerard ha detto: “La vita è preziosa e ogni persona merita più di tutto il peggio che possa aver fatto, perché c’è vera giustizia solo quando un’anima è redenta. A prescindere dai peccati commessi, tutti meritano di morire con dignità”.

Due video in inglese sul percorso di suor Gerard:

<https://www.youtube.com/watch?v=UhQT5TnoMqc>

<https://www.youtube.com/watch?v=GO5rNfHVR-0>

A partire da questi due spunti, biblico e di attualità, si potrà poi imbastire un confronto in classe, soprattutto con ragazzi delle superiori, che potrà toccare diversi aspetti significativi: l’insegnamento di Gesù sul perdono di Dio e sul perdono al fratello, il significato del perdono, lo scopo della pena, la liceità o meno della pena di morte, la riconciliazione della memoria, ecc.

don Daniele Moretto